UN IMPORTANTE SCRITTO DEL COMPAGNO LUIGI LONGO

I lavoratori e il progresso tecnico

Un'analisi marxista della situazione nelle fabbriche italiane - Lo stesso sviluppo delle forze produttive mette in luce la necessità di nuovi rapporti di produzione - La lotta per una giusta ripartizione dei redditi

Pubblichiamo una parte della prefazione del compagno Luigi Longo al volume «I lavoratori e il progresso tecnico» che raccoglie gli atti del Convegno «sulle trasformazioni tecniche ed organizzative e sulle modificazioni dei rapporti di lavoro nelle fabbriche italiane», indetto dalla Sezione del lavoro di massa del PCI e svoltosi nei giorni 30-31 luglio e 1. agosto presso l'Istituto Gramsci di Roma.

Abbiamo creduto di fare cosa utile ed opportuna pubblicando i risultati del convegno in cui studiosi, tecnici, dirigenti politici e sindacali comunisti hanno comunicato e posto a confronto rilievi tratti dalla realtà della fabbrica e considerazioni politiche e sindacali che discendono dalla loro personale esperienza e dall'esperienza internazionale del marxismo. Versiamo il tutto nel dibattito in corso — non solo nelle file del nostro partito — sulla via italiana al socialismo, allo scopo di contribuire a promuovere, anche al di fuori della cerchia dei militanti politici e sindacali, un'attività sistematica — di studio e di iniziative pratiche — intorno ai temi trattati, come è raccomandato nel documento conclusivo che riassume i risultati del convegno stesso.

Siamo all'inizio dell'utilizzazione nella produzione di una nuova, grandiosa, rivoluzionaria fonte di energia, quella atomica e termonucleare e stanno avvenendo nelle fabbriche delle profonde e radicali trasformazioni tecniche ed organizzative che aumentano enormemente le capacità produttive del lavoro. Ma mentre da una parte, perciò stesso, si aprono per l'umanità grandi possibilità di alleggerimento della fatica umana e di rapido accrescimento del benessere e del tenore di vita per tutti, dall'altra parte, per il permanere dello sfruttamento capitalistico e per il prevalere sempre più prepotente del dominio monopolistico sui mezzi di produzione e nella vita nazionale, agiscono forze che intendono utilizzare a solo esclusivo vantaggio del profitto capitalistico e monopolistico la maggiore produttività del lavoro umano, opponendosi, perciò, ad ogni progresso sociale e costituendo, in ultima analisi, un freno allo stesso sviluppo delle forze produttive e al progresso tecnico.

Ma questo sviluppo delle forze produttive e l'evoluzione sempre più accentuata dei rapporti di produzione in senso capitalistico-monopolistico dimostrano una cosa che le nuove fonti di energia e le nuove tecniche produttive, create dal lavoro e dal genio dell'uomo, non fanno che accrescere ancora e portare a limiti veramente intollerabili il contrasto tra il carattere *sociale* della produzione e l'appropriazione *privata* del prodotto in regime capitalistico. Infatti, mentre la produzione è capace di soddisfare in misura sempre più vasta i bisogni sociali della collettività, l'appropriazione privata che il capitalista fa del prodotto del lavoro, ostacola, limita, impedisce il crescente soddisfacimento di questi bisogni.

E' chiaro, perciò, che lo stesso sviluppo delle forze produttive esige nuovi rapporti di produzione. Più le forze produttive aumentano ed accentuano il loro carattere sociale, più appare evidente e necessario il rivoluzionamento dei rapporti capitalistici di produzione. Più la produzione diventa sociale, più è necessario che i rapporti che la regolano diventino socialisti. Le nuove fonti di energia e le nuove tecniche produttive pongono sempre più in termini drammatici ed urgenti questa necessità di trasformazioni socialiste.

Lo sfruttamento, il logoramento fisico e lo spettro della disoccupazione e dell'indigenza per strati sempre più vasti di lavoratori, conseguenza del sistema capitalistico e del dominio dei monopoli, e dello stesso uso che questi fanno delle nuove e più progredite tecniche, si combattono non opponendosi a queste tecniche, ma difendendo, anche nelle tradizioni create da esse, i sacrosanti diritti del lavoro e, soprattutto, portando avanti la lotta per le trasformazioni sociali che, limitando e scalzando il potere dei monopoli, possono far avanzare il socialismo. Il socialismo, annullando la divisione in classi e lo sfruttamento dell'uomo su l'uomo, farà corrispondere al carattere sociale della produzione il carattere sociale dell'appropriazione dei suoi prodotti. Solo in questo modo verrà eliminato ogni contrasto tra produzione e appropriazione, ogni freno allo sviluppo delle forze produttive. Il nuovo contrasto che, soprattutto in regime di monopolio capitalistico, agisce come il maggiore ostacolo all'illimitato sviluppo delle forze produttive, al continuo progresso tecnico ed al crescente benessere sociale.

Lungi dall'osteggiare o dall'ostacolare il progresso tecnico, come pretendono i nostri avversari, noi lo rivendichiamo e lo promuoviamo. E' in nome del progresso tecnico e sociale e dello sviluppo delle forze produttive, che noi combattiamo il capitalismo e, a maggior ragione, le sue involuzioni monopolistiche, che li ostacolano e li limitano. Il marxismo è la dimostrazione scientifica e la coscienza politica dell'essenza regressiva e parassitaria del sistema capitalistico e della necessità e della possibilità storica del suo rivoluzionamento. Le conclusioni a cui è giunto il Convegno all'Istituto Gramsci dimostrano che l'insegnamento marxista è stato ben tenuto presente in quel dibattito, anche nella disparità delle esperienze e dei punti di vista messi a raffronto.

Su questo punto è necessario fare preliminarmente la massima chiarezza, se si vuole evitare, poi, ogni equivoco ed incertezza nella impostazione dei compiti che si pongono al movimento operaio, in conseguenza delle nuove condizioni che sono state create nella fabbrica dall'automazione, dalla razionalizzazione, dalla meccanizzazione e da tutte le nuove forme di organizzazione del lavoro. Fissato che la classe operaia vuole il progresso tecnico, lo pretende, lo stimola, come condizione per il progresso sociale, si tratta di vedere come essa deve agire per impedire che il progresso tecnico si riduca, in mano ai grandi monopoli, in mezzo per accrescere ancora i loro profitti e in strumento di più accentuata divisione e oppressione di classe, ma si trasformi in progresso sociale e in un maggiore stimolo, nella coscienza delle masse, per le trasformazioni socialiste.

Nell'esame di questo aspetto della questione il Convegno è partito dall'analisi della situazione concreta determinatasi nelle fabbriche italiane. E' stato rilevato che è in atto in numerose fabbriche italiane un «processo di *modernizzazione* degli impianti e delle attrezzature e di avanzata *meccanizzazione* e in alcuni casi non trascurabili anche di *automazione*»; che «ancor più diffuso e intenso del processo di sviluppo tecnico è il processo di trasformazione organizzativa nella fabbrica»; che questi processi avvengono «con forti differenze tra settore e settore, tra fabbrica e fabbrica, tra regione e regione», pur costituendo una «*tendenza* di tutto il processo produttivo capitalistico» e che le trasformazioni indicate «non mutano e non possono mutare gli attuali *rapporti di classe*, anzi li complicano e li inaspriscono, però esse determinano profonde modificazioni nei *rapporti di lavoro*» — come è stato detto nel documento conclusivo del Convegno.

Il movimento operaio deve tener conto di queste condizioni create in fabbrica, nella lotta che esso conduce per ottenere che le innovazioni tecniche ed organizzative beneficino a tutti i lavoratori e costituiscano uno stimolo al rinnovamento di tutte le strutture sociali ed economiche del paese. A questo intento è necessario realizzare una più giusta ripartizione del reddito aziendale, mediante una riduzione dell'orario di lavoro e un congruo aumento delle retribuzioni, affinchè esse corrispondano al più intenso sforzo, al maggior logoramento fisico e psichico e all'aumento *senza precedenti* del rendimento del lavoro. I lavoratori, cioè, devono rivendicare una quota parte, come è stato detto, del progresso tecnico.

Tenere conto delle condizioni nuove e dei mutati rapporti di lavoro nelle fabbriche, comporta una seria rielaborazione degli orientamenti, delle rivendicazioni, dei metodi di lotta di tutto il movimento operaio, per quanto riguarda le questioni operaie e di fabbrica. E' quanto stanno facendo, in questi ultimi tempi, le organizzazioni sindacali, che hanno posto in discussione il «peso» che ha e può ancora avere il cottimo tradizionale, come forma della retribuzione del lavoro, e il «peso», invece, che tendono ad assumere e devono assumere le varie forme di retribuzione e di premi collegate al rendimento generale della azienda o, se si vuole e più generalmente, al livello di razionalizzazione e di meccanizzazione raggiunto dall'azienda. Cioè il problema è se la lotta per la retribuzione operaia debba concentrarsi e quasi esaurirsi nella resistenza alla politica di sfruttamento padronale, cioè, essenzialmente, al taglio dei tempi, o debba, invece, assumere un'altro slancio, avanzando rivendicazioni salariali che rendano effettivamente e seriamente partecipi i lavoratori dei vantaggi conseguiti con l'aumentata produttività dell'azienda, grazie all'introduzione delle nuove tecniche e delle nuove forme di organizzazione del lavoro.

Le lotte condotte negli ultimi anni per i cottimi e contro il taglio dei tempi hanno rivelato le limitate possibilità che si hanno, per questa via, di adeguare il guadagno di cottimo all'aumento di rendimento del lavoro. Il cottimo, per la sua stessa natura, tende solo a compensare il lavoratore per l'intensificazione del ritmo e dello sforzo del suo lavoro, intensificazione che egli decide volontariamente. Ma le nuove tecniche impongono nuove forme di organizzazione del lavoro predeterminano i tempi di ogni lavorazione, sottraggono al singolo operaio ogni residua possibilità di determinare la intensità e la tecnica della propria prestazione individuale e «fanno nascere forme di salario completamente nuove, come le *paghe di posto* in relazione alle *mansioni*» esercitate nella nuova organizzazione del lavoro.

Di qui l'esigenza di adeguare le rivendicazioni e le lotte sindacali a tutte le nuove condizioni create dalle innovazioni tecniche ed organizzative nelle fabbriche e dei mutamenti portati nei rapporti di lavoro. La CGIL ha formulato questa esigenza nella rivendicazione generale della «contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro: *ritmi di lavorazione, tempi*, velocità della catena, organici, orari, turni, pause di riposo, qualifiche, paghe, tariffe di cottimo, premi di produzione o di regolarità, ogni forma di salario diretto od indiretto, ecc.».

Lo scopo da raggiungere nella contrattazione di tutti questi aspetti del rapporto di lavoro da parte del *movimento operaio e delle sue rappresentanze sindacali e di fabbrica* è di «impedire che l'aumentata capacità produttiva dei nuovi mezzi tecnici si traduca puramente e semplicemente in sfruttamento dell'operaio e in profitto per il capitalista», rivendicando «l'aumento del salario, l'aumento dell'occupazione, la riduzione dell'orario, in rapporto all'aumentata produzione», e in rapporto, anche, all'aumentata capacità produttiva aziendale.

In questo modo la lotta contro lo sfruttamento capitalistico viene posta in primo luogo come lotta contro i monopoli sfruttatori, che «accaparrandosi le maggiori quote di plusvalore creato dal lavoro umano con i nuovi mezzi tecnici, a danno dei propri dipendenti e dei consumatori», costituiscono il più massiccio ostacolo alla trasformazione del progresso tecnico in progresso sociale e all'illimitato sviluppo della produzione. La lotta contro i monopoli sfruttatori, perciò, diventa lotta per le riforme di struttura, pone alla coscienza delle masse il problema del socialismo come esigenza nazionale di progresso, di libertà e di benessere per tutti.

LUIGI LONGO

UNITI I LAVORATORI DELLA TERRA PER PIEGARE L'INTRANSIGENZA DEGLI AGRARI

Oggi in Toscana manifestano i mezzadri Le rivendicazioni concordate da CGIL e CISL

Un documento firmato dai capifamiglia - La pensione ai contadini chiesta dalla Federmezzadri, dalla CISL e dalla "Bonomiana,, - Un grande raduno a Roma per la ripresa dei lavori parlamentari

FIRENZE, 24. — *Domani si svolgerà, come già annunciato, la giornata di protesta di tutti i contadini della Toscana. I lavoratori si asterranno dal lavoro e manifesteranno inviando delegazioni alla direzione delle aziende e alle autorità locali e parteciperanno ai comizi.*

Per la provincia di Firenze la Federmezzadri e la CISL-Terra hanno concordato un documento in cui sono fissati, quale base rivendicativa, la corresponsione dei compensi per i danni del gelo, un maggior riparto dei prodotti e la chiusura delle contabilità coloniche. Questo documento è stato discusso nelle aziende e sottoscritto dai capo-famiglia che lo hanno poi rimesso alla direzione delle singole aziende dichiarandosi pronti, nel caso che le richieste contenute non siano accolte, a dare inizio alla lotta.

Per domani sono previsti in tutta la provincia assemblee, comizi e manifestazioni nelle fattorie, invio di delegazioni alle autorità locali. L'obbiettivo che tale agitazione si propone di raggiungere è l'inizio di trattative su nuove basi. I mezzadri richiederanno inoltre immediati accordi aziendali e richiameranno l'attenzione del governo sulla attuale situazione delle campagne ponendo ancora una volta l'esigenza di ottenere un riparto dei prodotti più favorevole ai contadini, e il ripristino del diritto alla pensione. Per questo ultimo punto i mezzadri richiederanno la applicazione del progetto legge della CGIL che prevede la corresponsione di una pensione che vada da un minimo di 7.500 lire ad un massimo di 10 mila lire al mese per le donne con oltre 55 anni. Per gli invalidi e per gli uomini oltre i 60 anni.

Intanto si vanno organizzando i servizi di pullman che trasporteranno al grande raduno di Roma i mezzadri che parteciperanno alla manifestazione nazionale per le pensioni che si terrà nella Capitale nella prima quindicina di ottobre.

Il convegno della Federmezzadri

La richiesta della pensione ai mezzadri sarà infatti al centro di una manifestazione contadina che si svolgerà a Roma in concomitanza con la ripresa dei lavori parlamentari.

Il raduno era stato deciso dal Comitato direttivo delle Federazioni fin dal luglio scorso.

Le manifestazioni della Bonomiana

Anche la «Bonomiana» ha creduto opportuno farsi interprete delle esigenze dei contadini e domenica 30 settembre nelle circa 8.000 sedi periferiche della Confederazione dei coltivatori diretti si aduneranno gruppi di associati per chiedere al governo e al Parlamento di realizzare la legge sulla pensione.

Da parte sua il segretario generale della CISL onorevole Pastore ha inviato una lettera al presidente della Camera on. Leone per sollecitare un pronto esame da parte della commissione lavoro delle proposte di legge concernenti l'estensione della assicurazione di invalidità e vecchiaia ai mezzadri e coloni parziari, conformemente agli impegni assunti dal governo.

Analoga lettera è stata inviata al presidente della XI Commissione della Camera.

La lettera dell'on. Pastore

Inoltre la segreteria della CISL ha votato un ordine del giorno con il quale «richiama l'attenzione del governo sulla necessità di affrontare, senza ulteriore indugio, tale problema, contribuendo con ogni mezzo a disposizione dei pubblici poteri alla sua immediata soluzione».

La segreteria della CISL, infine, ha deciso di affiancare, ove occorra, l'azione parlamentare che si rendesse necessaria a raggiungere lo scopo.

Da anni mezzadri e coltivatori diretti lottano per la pensione

SI AUSPICA UNA RISPOSTA POSITIVA DEL GOVERNO CHE VALGA A NON INASPRIRE LA VERTENZA

Nuovo colloquio dei ferrovieri con Segni Inevitabile ormai lo sciopero delle Poste?

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri i rappresentanti della C. I. S. L. e della U. I. L.

Nella giornata odierna il presidente del Consiglio riceve i rappresentanti dello SFI, il sindacato ferrovieri aderente alla CGIL, i quali gli prospetteranno ancora una volta le rivendicazioni della categoria. Insieme ai rappresentanti dello SFI Segni riceve anche i rappresentanti della segreteria della CGIL. Segni farà così conoscere le sue proposte circa le rivendicazioni sulla base degli impegni assunti in passato.

Negli ambienti dello SFI si dichiarava ieri sera che il sindacato si augura che il governo accetti le richieste presentate unitariamente dalle varie organizzazioni sindacali: tali richieste rappresentano legittime aspirazioni della categoria che ha dato ripetutamente prove di responsabilità e comprensione. Il sindacato, comunque, si riserva di prendere ogni decisione dopo aver valutato attentamente le proposte del governo.

Nella serata di ieri, intanto, Segni si è incontrato con i rappresentanti della CISL e dell'UIL: Storti, Carella e Costantini per la CISL e Vanni per l'UIL. Prima di essere ricevuti dal presidente del Consiglio — con il quale hanno avuto un lungo colloquio — essi hanno fatto alcune dichiarazioni. Il dottor Carella, in particolare, dopo aver ricordato le rivendicazioni della categoria (revisione degli scatti e delle tabelle, competenze accessorie, turni di lavoro, sistemazione degli assuntori) ha affermato che «queste sono le più modeste richieste avanzate e ci attendiamo che il governo voglia accoglierle integralmente in modo da non inasprire ancor più la situazione». Secondo il dott. Carella l'onere per il governo si aggirerebbe sui 20 miliardi: nel caso le rivendicazioni non venissero accolte, i ferrovieri «non possono più oltre procrastinare la sistemazione di questi punti e pertanto siamo disposti a riprendere in pieno l'agitazione». Carella, comunque, non escludeva la possibilità di trattare su alcuni punti.

Dopo il colloquio con Segni i rappresentanti della CISL e della UIL hanno dichiarato che il colloquio con il presidente del Consiglio aveva avuto «carattere esclusivamente interlocutorio: Segni ha preso ancora una volta atto delle richieste della categoria, riservandosi di dare una risposta definitiva dopo l'incontro che avrà domani con i rappresentanti della CGIL e dello SFI».

I ferrovieri attendono giustizia

Confermato lo sciopero dei P.T.T.

Ieri mattina la Segreteria della Federazione italiana postelegrafonici si è incontrata con il Capo-Gabinetto del ministro della «Riforma burocratica».

Nel corso del colloquio i dirigenti sindacali hanno nuovamente ribadito la necessità dell'accoglimento delle principali rivendicazioni economiche e giuridiche della categoria.

L'incontro di ieri — facendo seguito ai precedenti colloqui già avuti con l'on. Bisori e con il Capo Gabinetto del Ministro del Tesoro — si può dire che conclude questa prima fase iniziale delle trattative.

Se un primo giudizio può però esser già dato nel merito dell'esito dei colloqui avuti, tale giudizio non può pertanto essere che negativo, dal momento che nè da parte del ministero delle P. T. T. come da parte di quelli del Tesoro e della «Riforma» sono pervenute garanzie di sorta per una favorevole soluzione dei problemi posti.

In questa situazione è evidente che se elementi nuovi non giungeranno a modificarla sostanzialmente, la categoria sarà inevitabilmente costretta a tutelare i propri interessi mediante lo sciopero nazionale che si effettuerà immediatamente dopo il 15 ottobre.

Arrestati dopo poche ore i rapinatori d'un pastore

CAGLIARI, 24 — Due giovani rapinatori, Salvatore Scanu, di 33 anni, e Giovanni Ledda, di 19, sono stati arrestati a poche ore di distanza da una rapina da loro compiuta ai danni di un vecchio Mandriano, Francesco Madau.

Dopo essersi intrattenuti con il Madau in un'osteria, il Ledda e lo Scanu, intravista la possibilità di impadronirsi con molta facilità del gruzzolo che il mandriano custodiva in un fazzoletto, lo hanno accompagnato lungo il sentiero di campagna e giunti in un luogo isolato lo hanno aggredito a calci e pugni, lasciandolo tramortito al suolo;

Ieri tre operai morti sul lavoro

Il primo è stato schiacciato da un montacarichi - Il secondo è stato colto da collasso - Il terzo fulminato

MILANO, 24. — Un operaio, rimasto schiacciato da un montacarichi, è deceduto durante il trasporto all'ospedale.

L'ennesima sciagura sul lavoro è avvenuta presso una cartiera di via Maurizio Quadrio. La vittima è il 41enne Augusto Gandini, residente in via Brusuglio.

Un altro operaio è morto al suo posto di lavoro: la sciagura è avvenuta a Sesto San Giovanni. Si tratta dell'operaio 59enne Gaetano Piazza il quale è deceduto, colto da malore, nel reparto impianti dello stabilimento «Unione Falk».

Il Piazza stava lavorando quando i compagni lo hanno visto impallidire e poi cadere al suolo. Un medico accorso poco dopo, ne ha constatato la morte per collasso cardiaco.

Un altro operaio morto a Palermo

PALERMO, 24 — Un mortale incidente sul lavoro è accaduto stamane al pastificio «Bonura».

Il ventisettenne Ignazio Marino era sceso in un pozzo d'acqua alla profondità di circa 16 metri per revisionare l'elettropompa ivi installata. Qualche istante dopo alcuni operai dello stesso pastificio, avvicinatisi al pozzo, lo scorgevano immobile a capofitto fra i tubi dell'elettropompa.

Dato l'allarme accorrevano i vigili del fuoco che estraevano il disgraziato, purtroppo, già cadavere. Si ritiene che la causa della morte sia stata una fortissima scarica di corrente elettrica.

Illustrate a Cortese le proposte per salvare l'industria cotoniera

Ricevuti dal ministro i dirigenti della CGIL e della FIOT

I segretari della FIOT — on. Giovanni Grilli, on. Elena Gatti Caporaso e Sergio Giulianati, accompagnati dal sen. Bitossi, Segretario della CGIL, e dal dott. Gudi, dell'Ufficio Contratti e Vertenze Confederale — sono stati ricevuti dal ministro dell'industria e commercio, on. Cortese, al quale hanno esposto la posizione della loro organizzazione in merito al piano sull'industria cotoniera, presentato dall'Istituto Cotoniero Italiano.

Essi hanno dichiarato di essere contrari a quella parte del piano che prevede la *riduzione della produzione dei filati* e il rialzo dei prezzi di parte dei filati destinati al consumo interno. I dirigenti della FIOT hanno inoltre illustrato al ministro talune loro proposte: finanziamento di operazioni rivolte alla liquidazione delle scorte giacenti; *alla produzione*, politica fiscale che incoraggi la produzione di tessuti destinati ai consumi popolari, riduzione *dei prezzi di vendita dei filati* e fissazione di tali prezzi ad opera del Comitato interministeriale dei prezzi, facilitazioni creditizie alle aziende che si orientino verso la produzione di filati e tessuti di consumo popolare, nonchè rammodernamento delle piccole e medie aziende.

I dirigenti della FIOT hanno infine fatto presente la necessità di riformare profondamente l'Istituto Cotoniero Italiano, affinchè tale organismo cessi di essere al servizio esclusivo dei grandi industriali filatori e diventi uno strumento per la salvaguardia degli interessi anche dei medi e piccoli tessitori, dei lavoratori e delle stesse masse consumatrici. Al ministro è stata fatta presente anche la necessità che il governo prenda in seria considerazione il problema della proroga della integrazione salariale ai lavoratori cotonieri sospesi o lavoranti ad orario ridotto.

Solidali con gli egiziani i lavoratori agricoli della FSM

L'Unione Internazionale dei Sindacati dei lavoratori agricoli e forestali aderente alla Federazione sindacale mondiale ha indirizzato al signor Fathi Kamel, segretario generale del Congresso permanente dei Sindacati egiziani, ed al signor Mohamed Amin El-Karmouty, presidente della Federazione dei lavoratori ed impiegati agricoli egiziani, un messaggio a firma del suo segretario generale, sen. Elio Bosi.

Il testo del messaggio è il seguente: «Mentre gli imperialisti francesi ed inglesi tentano in ogni modo di impedire la normale circolazione nel Canale di Suez per avere il pretesto ad un intervento di forza contro l'Egitto, la nostra Unione internazionale dei lavoratori agricoli e forestali desidera esprimere al Congresso dei Sindacati egiziani la solidarietà di milioni e milioni di lavoratori agricoli del mondo intero.

«La nostra Unione internazionale ha lanciato un appello a tutti i suoi affiliati, amici e simpatizzanti, chiedendo loro di dimostrare concretamente la loro solidarietà al popolo egiziano, inviando messaggi al Congresso dei Sindacati, esercitando sui rispettivi governi una pressione per ottenere una soluzione negoziata del problema di Suez.

«I lavoratori ed il popolo egiziano in lotta per la effettiva indipendenza e per lo sviluppo economico e sociale del loro paese, hanno la solidarietà fraterna e l'appoggio dei lavoratori del mondo intero».

I gasisti si apprestano a un'azione sindacale

Il comitato direttivo centrale della Federazione italiana dipendenti aziende gas (CGIL), riunito nei giorni 22 e 23 settembre, dopo avere ascoltata la relazione della segreteria sullo svolgimento della vertenza in corso per i miglioramenti economici e per il riesame della situazione previdenziale, rileva — è detto in un comunicato — 1) Che nel corso di quattro mesi è stato fatto da parte della FIDAG ogni possibile sforzo per dare inizio a trattative con le associazioni delle aziende allo scopo di risolvere la vertenza; b) Che i reiterati rifiuti opposti dalle associazioni delle aziende a iniziare qualsiasi trattativa, susseguitisi dal giugno scorso ad oggi, chiudono purtroppo la possibilità di una pacifica soluzione della vertenza.

Pertanto — aggiunge il comunicato — ritiene necessario che la categoria intraprenda con ogni sollecitudine un'energica azione sindacale, idonea a realizzare sia i miglioramenti richiesti che le necessarie modifiche previdenziali.

Aumenta l'indice medio della produzione industriale

Ma i salari e il tenore di vita dei lavoratori non sono mutati

L'indice generale della produzione industriale, calcolato dall'Istituto centrale di Statistica con base 1938 = 100, è risultato, nel mese di luglio u.s., pari a 225, segnando un aumento del 5,1 per cento rispetto al mese precedente e dell'8,7 per cento rispetto al mese di luglio del 1955.

Nei primi sette mesi dell'anno in corso l'indice medio della produzione industriale è risultato pari a 210, segnando un aumento del 7,7 per cento rispetto a quello dei primi sette mesi del 1955, che risultò uguale a 195.

Nei primi sette mesi dell'anno incorso, gli indici medi delle industrie estrattive, manifatturiere ed elettriche sono risultati per le industrie estrattive pari a 294, con un aumento del 30,1 per cento rispetto all'indice medio dei primi sette mesi dell'anno precedente; per le industrie manifatturiere pari a 203, con un aumento del 6,8 per cento rispetto al precedente periodo dell'anno precedente; per le industrie elettriche e del gas pari a 243, con un aumento del 5,2 per cento rispetto all'indice medio dei primi sette mesi del 1955.

A tali sensibili aumenti non sono naturalmente corrisposti aumenti dei salari o del tenore di vita dei cittadini in genere.

L'AVVOCATO DEL LAVORATORE

400 cause per ogni giudice

Parlare sia pure brevemente del modo in cui la giustizia viene amministrata in Italia costituisce, a nostro avviso, argomento interessante per i lavoratori, i quali, sempre più numerosi, sono costretti a promuovere controversie di lavoro, e ad attendere mesi ed anni prima che vengano definite. Occorre, anzitutto, precisare che esiste, specie nelle grandi città come Roma, ma anche e spesso in provincia, una incredibile carenza di giudici, di sezioni e di locali adeguati. Facendo seguito a quanto abbiamo già detto la volta scorsa, esaminiamo, per esempio, questi dati: alla Sezione Lavoro del Tribunale di Roma sono state assegnate nell'anno 1954 ben 1860 cause, nel 1955 esse sono state 2156, fino al 20 settembre 1956 le cause erano 1908; i magistrati di questa sezione sono otto, oltre al Presidente. Ciò significa che ogni giudice ha sul proprio ruolo 300-400 cause, ed è costretto a concedere una udienza, per la stessa causa, ogni tre, quattro ed anche cinque mesi. Questo significa che una causa di lavoro in Tribunale dura in media circa due anni.

Quanto ai locali in cui le cause vengono trattate, essi sono in genere delle stanzette anguste, dove talora 40-50 avvocati ed un giudice sono costretti a lavorare, all'aperto con la stessa comodità che troverebbero in una rettura tramviaria nelle ore di punta. In proposito è sintomatica una circolare del Consigliere dirigente la Pretura di Roma, del 9 maggio 1956, che dice: «E' assolutamente da evitare che i signori Avvocati, o le parti, possano per alcun motivo portare i fascicoli di causa fuori dalle Cancellerie o dalle aule di udienza. A tal fine, da un canto ho provveduto a far collocare un maggior numero di tavoli o scritoi nelle aule di udienza onde consentire agli avvocati di esaminare gli atti e, magari, di predisporre qualche breve verbale di rinvio, sempre, però, sotto la sorveglianza (quanto meno potenziale) del Pretore e del Cancelliere. D'altro canto, ho dato disposizioni, affinchè venga impedito lo spettacolo poco decoroso di avvocati che procedono alla redazione di verbali o, addirittura, alla esecuzione di testimoni, appoggiati ai muretti delle verande o alle panche delle sale d'aspetto».

Queste disposizioni meritano approvazione (e meditazione), ma sarà bene parlare ancora dell'argomento la prossima volta.

CONSIGLI LEGALI

ALBERTO A. — Macerata. — «Esistono forme di legge particolari, relative al passaggio in pianta stabile delle guardie comunali provvisorie?».

Tale materia è di competenza comunale e, generalmente, viene regolata da concorsi pubblici. Circa l'accenno fatto allo scorso numero dei vigili urbani, nel luogo dove lei presta servizio, si rivolga al nostro gruppo consiliare, perchè esamini la possibilità di avanzare delle proposte al riguardo in sede di consiglio comunale.

A. R. — Pov. di Bari. — «Lavoro da alcuni anni alle dipendenze di una ditta che ha in appalto le imposte comunali. Tra poco tempo il Comune gestirà direttamente le imposte di consumo. Ho diritto alla conservazione del posto?».

Sì. In virtù del D.L. 31 gennaio 1947 n. 135 il Comune è obbligato ad assumere il personale dipendente dall'appaltatore privato. Inoltre, l'ordinamento del servizio ed il rapporto di impiego conservano la originaria natura privatistica, con la conseguenza che a decidere delle eventuali controversie è competente l'autorità giudiziaria ordinaria.

T. IEDELI — Velletri — «Siamo un gruppo di lavoratori retribuiti a provvigione cui non vengono pagate le festività nazionali. Desideriamo sapere se ci spettano».

Sì, anche secondo la Cassazione, le provvidenze stabilite dall'art. 5 della legge 27 maggio 1949 n. 26 si applicano anche ai prestatori di lavoro retribuiti a provvigione.

R. F. — Salerno. — «Sono stato licenziato da pochi giorni ed il datore di lavoro mi ha promesso per iscritto che mi assumerà, tra sei mesi, un compenso, se non impugnerò la ricevuta a saldo, che mi ha firmato. E' possibile secondo voi citare in giudizio il padrone tra sei mesi, in questo caso?».

A nostro avviso, contrariamente da una recentissima sentenza della Corte di Appello di Roma, il datore di lavoro non può, al termine di un rapporto di lavoro, condizionare il pagamento di quanto dovuto al dipendente ad un determinato comportamento di costui. In tal caso, non potendo le rinunzie e transazioni di cui all'articolo 2113 cod. civ. essere sottoposte a condizione, il termine per impugnarle che è di tre mesi, decorre dal momento in cui si verifica la condizione. E' tale necessario che il predetto compenso rappresenti qualcosa di effettivamente dovuto al lavoratore, a causa del rapporto di lavoro esistito.

G. P.